HAL
open science

I Salmi di David al femminile in Italia tra Riforma e Controriforma: Laura Battiferri e Chiara Matraini

Elise Boillet

To cite this version:

Elise Boillet. I Salmi di David al femminile in Italia tra Riforma e Controriforma: Laura Battiferri e Chiara Matraini. Letizia Tomassone; Adriana Valerio. Bibbia, donne, profezia a partire dalla Riforma, Nerbini, pp.39-56, 2018. halshs-01972195

HAL Id: halshs-01972195

https://shs.hal.science/halshs-01972195v1

Submitted on 11 Feb 2022

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

A CURA DI
LETIZIA TOMASSONE E ADRIANA VALERIO

Bibbia, donne, profezia

A partire dalla Riforma

Teologhe & Teologie

Nerbini

Realizzazione editoriale: Prohemio editoriale srl, Firenze

© 2018 - Edizioni Nerbini
Via G.B. Vico 11 - 50136 Firenze
Tel. 055.200.1085

e-mail: edizioni@nerbini.it
www.nerbini.it

ISBN 978-88-6434-290-0

Indice

Premessa.
Donne e riforme nella Chiesa al tempo di Lutero
Adriana Valerio 5
1. Cinquecento riformatore 5
2. Il testo sacro e le sue interpretazioni 7
3. Le donne e le istanze di riforma 9
4. Il concilio di Trento (1545-1563) 15

Riscritture bibliche di donne in area cattolica
Erminia Ardissino 19
1. Dedicatarie 21
2. Scrittrici 26
3. Donne e Bibbia a Firenze 30

I salmi di David al femminile in Italia
tra Riforma e Controriforma.
Laura Battiferri e Chiara Matraini
Élise Boillet 39
1. *I sette salmi penitenziali del santissimo profeta Davit* di Laura Battiferri (1564) 43
2. Le *Considerazioni sopra i sette salmi penitenziali del gran re e profeta Davit* di Chiara Matraini (1586) 47
3. Conclusione 55

L'impatto della Riforma in Inghilterra e Scozia
Ann Loades 57
1. Esegesi e dottrina di un'anacoreta 57

2. Esegesi in cammino 60
3. Il contributo delle donne confluisce nella Riforma 66
4. L'impegno per rendere effettiva la Riforma 67

«L'uomo e la donna sono creature di Dio».
Donne e Riforma protestante
Susanna Peyronel Rambaldi 71
1. Gli stereotipi del femminile 71
2. *Encomium matrimonii* 73
3. La moglie del pastore 77
4. Donne protagoniste 85

«Nell'anima, la donna non è diversa dall'uomo».
Lutero vedeva le donne come gli scolastici?
Charlotte Methuen 91
1. Le donne sono «uomini mancati» o imperfetti? 95
2. Le donne sono fatte a immagine di Dio? 97
3. Altre questioni 98
4. Donne e matrimonio 101
5. Conclusione 104

Donne predicatrici? Spunti teologici a partire da Lutero
Lothar Vogel 105
1. I precedenti: ruoli ministeriali femminili nella Chiesa occidentale (XV-XVI secolo) 106
2. I riformatori del XVI secolo e la predicazione femminile 110
3. La testimonianza data dalle donne 118
4. In sintesi 124

Voci, sogni, visioni e sacra Scrittura.
L'esegesi pietista tra Seicento e Settecento
Xenia von Tippelskirch 125
1. Riformare la Chiesa grazie alla lettura della Bibbia 125
2. Una lettrice esemplare della Bibbia: Johanna Eleonora von Merlau 130

3. Letture e visioni 134
4. Diffusione della lettura della Bibbia 138

«Onely a voice, and Christ the sound».
Anna Trapnel, profetessa e visionaria
nell'Inghilterra del XVII secolo
Donatella Pallotti 141
1. Premessa 141
2. «A prophecie of this time» 143
3. La Bibbia 145
4. Le profezie di Anna Trapnel 146

«Così il loro spirito era acceso in Dio…».
Le donne quacchere nel XVII secolo
Stefano Villani 169

Le *Biblewomen* valdesi. Un modello di predicazione femminile
nell'Italia di fine Ottocento
Marina Cacchi 183
Introduzione 183
1. Le *Biblewomen* 184
2. La Bibbia, perno dell'opera di evangelizzazione 186
3. Il caso esemplare di Giuseppina Pusterla 190
4. Conclusioni 195

La Bibbia e la lotta per i diritti umani
nell'America del XIX secolo
Christiana de Groot 199
1. Le sorelle Sarah e Angelina Grimké 200
2. Harriet Beecher Stowe 207

Teologia femminista.
I battisti e la Bibbia in una prospettiva italiana
Elizabeth E. Green 213
1. Il contesto ecumenico dei battisti italiani 213
2. Battisti, donne e Bibbia 215

3. Trasformazione, immaginazione, storia e preghiera 218
4. Non solo ma anche 221
5. Una valutazione 223

Postfazione.
Teologie femministe e Bibbia: Chiese a confronto
Letizia Tomassone 227
1. La diffusione di narrazioni bibliche al femminile 229
2. La produzione attuale 230
3. Letture post-coloniali e letture di genere 232

Indice dei nomi 236

I salmi di David al femminile in Italia tra Riforma e Controriforma

Laura Battiferri e Chiara Matraini

Élise Boillet

In Italia, la lettura dei salmi in volgare fu ritenuta adatta alla devozione femminile, prima di tutto delle moniali (la traduzione in versi con commento in prosa di Girolamo Benivieni del 1505 e i sermoni esegetici di Lodovico Pittorio del 1524 sono dedicati alle moniali), ma anche delle laiche incluse nella generica categoria del lettore «devoto» (già la prima edizione ma soprattutto quelle successive del *Psalterio Davitico* di Pittorio allargano la destinazione dell'opera in questo senso). Invece, tra le autrici italiane che dimostrarono una conoscenza approfondita della Bibbia,[1] soltanto Laura Battiferri e Chiara Matraini pubblicarono un'opera dedicata ai salmi, nello specifico ai salmi penitenziali. Nel 1564, Laura Battiferri pubblicò *I sette salmi penitenziali del santissimo profeta Davit*, una traduzione in versi in cui ogni salmo tradotto è preceduto da un argomento in prosa.[2] Nel 1586, Chiara Matraini pubblicò le sue

---

[1] Cf. in particolare gli articoli che riguardano le autrici italiane nei volumi seguenti: R. Gorris Camos (a cura di), *Le donne della Bibbia. La Bibbia delle donne. Teatro, letteratura e vita*, Schena, Fasano 2012; M.L. Giordano – A. Valerio (a cura di), *Donne e Bibbia nella crisi dell'Europa cattolica (secoli XVI-XVII)*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2014; É. Boillet – M.T. Ricci (a cura di), *Les femmes et la Bible de la fin du Moyen Âge à l'époque moderne. Pratiques de lecture et d'écriture (Italie, France, Angleterre)*, H. Champion, Paris 2017.

[2] Cf. *I sette salmi penitentiali del santissimo profeta Dauit. Tradotti in lingua toscana, da Madonna Laura Battiferra Degli Ammanati. Con gli argomenti sopra ciascuno di essi, composti dalla medesima, insieme con alcuni suoi sonetti spirituali*, Eredi di Bernardo Giunta, Firenze 1564. Cf. edizione critica, L. Battiferri

Considerazioni sopra i sette salmi penitenziali del gran re e profeta Davit, un'esposizione in prosa che conteneva anche una serie di otto sonetti penitenziali.[3]

Entrambe le autrici avevano esordito con una raccolta di rime ispirata al modello petrarchesco, quella di Laura Battiferri pubblicata a Firenze nel 1560 e quella di Chiara Matraini a Lucca nel 1555. Le due donne erano legate a letterati impegnati nel variegato movimento religioso che in Italia, a partire da radici umanistiche e savonaroliane, si sviluppò a contatto con le idee dei riformatori d'oltralpe, ma anche di Erasmo e di Juan de Valdés.[4] Per Laura Battiferri contò in particolare la stretta amicizia con Benedetto Varchi, il quale si dedicò alla composizione di un volgarizzamento poetico, rimasto inedito, di sessantuno salmi.[5] Per Chiara Matraini, vissuta a Lucca, una delle città italiane allora descritte come maggiormente «infette» dall'eresia, fu di notevole importanza il rapporto con

---

degli Ammannati, *I sette salmi penitenziali di David con alcuni sonetti spirituali*, a cura di E.M. Guidi, Accademia Raffaello, Urbino 2005.

[3] *Considerationi sopra i sette salmi penitentiali del gran re, e profeta Dauit, di m. Chiara Matraini*, Vincenzo Busdraghi, Lucca 1586. Cf. edizione critica in C. Matraini, *Le opere in prosa e altre poesie*, a cura di A. Mario, Aguaplano, Perugia 2017, 287-483. Cf. anche l'edizione bilingue di testi scelti: C. Matraini, *Selected Poetry and Prose. A Bilingual Edition*, a cura di E. Maclachlan – G. Rabitti, The University of Chicago Press, Chicago-London 2007, 107-118.

[4] Nell'abbondante bibliografia, rinviamo in particolare a S. Seidel Menchi, *Erasmo in Italia 1520-1580*, Bollati Boringhieri, Torino 1987; M. Firpo, *Tra alumbrados e «spirituali». Studi su Juan de Valdes e il valdesianesimo nella crisi religiosa del '500 italiano*, Olschki, Firenze 1990; Id., *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento. Un profilo storico*, Laterza, Roma-Bari 1993; S. Dall'Aglio, *Savonarola e il savonarolismo*, Cacucci, Bari 2005; L. Addante, *Eretici e libertini nel Cinquecento italiano*, Laterza, Roma-Bari 2010; e all'edizione critica: B. Fontanini da Mantova – M. Flaminio, *Il beneficio di Cristo*, a cura di S. Caponetto, Claudiana, Torino 2009.

[5] R. Morace, *I Salmi tra Riforma e Controriforma*, in R. Alhaique Pettinelli – R. Morace – P. Petteruti Pellegrino – U. Vignuzzi (a cura di), *La Bibbia in poesia. Volgarizzamenti dei Salmi e poesia religiosa in età moderna*, Bulzoni, Roma 2015, 55-81, in particolare 58 e nota 19. Sul rapporto tra Laura Battiferri e Benedetto Varchi, cf. L. Montanari, *Le rime edite e inedite di Laura Battiferri degli Ammannati*, in «Italianistica» 3(2005), 11-27, e A. Corsaro, *Di Laura Battiferri e Michelangelo*, in «Carte Urbinati» 1(2009), 17-39.

Lodovico Domenichi,[6] il quale oltre a impegnarsi nella promozione delle donne nella vita culturale italiana, collaborò direttamente con l'editore lucchese Vincenzo Busdraghi nel periodo 1559-1562. Domenichi partecipò con due sonetti alle *Rime e prose* di Matraini, stampate da Busdraghi nel 1555, giocando forse anche un ruolo di intermediario tra la scrittrice e l'editore lucchese.[7] Dopo essere stato incarcerato tra la fine del 1551 e l'inizio del 1553 in seguito al processo per l'accusa di aver tradotto e pubblicato i *Nicodemiana* di Calvino, Domenichi soggiornò a Pescia nel 1554-1555, periodo in cui probabilmente entrò in contatto con Busdraghi e con gli intellettuali che gravitavano attorno alla sua bottega.[8] A Pescia, accolto da famiglie «filoerasmiane», lavorò alla traduzione *Paragone della vergine, et del martire, e vna oratione di Erasmo Roterodamo a Gesù Christo* (Lorenzo Torrentino, 1554), che apparve insieme a un'altra traduzione da Erasmo, di cui avremo modo di riparlare, il *Sermone della grandissima misericordia di Dio*, redatta da Giovanni Antonio Alati e alla quale Domenichi premesse un sonetto.[9]

Le opere sui salmi penitenziali delle due autrici apparvero dopo il concilio di Trento, mentre entrava o era entrato in vigore l'*Indice tridentino dei libri proibiti* promulgato nel 1564. Tale indice attenuava il divieto dei volgarizzamenti biblici – prima decretato dall'*Indice* di

---

[6] Su Lucca, cf. S. Adorni-Braccesi, «*Una città infetta*». *La Repubblica di Lucca nella crisi religiosa del Cinquecento*, Olschki, Firenze 1994. Sul rapporto tra Matraini e Domenichi, cf. G. Rabitti, *Linee per il ritratto di Chiara Matraini*, in «Studi e problemi di critica testuale», 22(1981), 141-165, in particolare 161-162; D. Marcheschi, *Chiara Matraini poetessa lucchese e la letteratura delle donne nei nuovi fermenti religiosi del '500*, Maria Pacini Fazzi, Lucca 2008, c. 3, 17-40.

[7] Cf. A. Tedesco, *La collaborazione di Lodovico Domenichi con Vincenzo Busdraghi*, in D. Martini – T.M. Rossi – G.E. Unfer Verre (a cura di), *Vincenzo Busdraghi (1524?-1601). Uno stampatore europeo a Lucca. Atti della giornata di studi tenuta (Lucca, Biblioteca Statale, 15 ottobre 2016)*, Comune di Lucca, Lucca 2017, 54-62.

[8] Cf. la dettagliata ricostruzione dei fatti in E. Garavelli, *Lodovico Domenichi e i 'Nicodemiana' di Calvino. Storia di un libro perduto e ritrovato*, Vecchiarelli, Manziana 2004, 58-78.

[9] Cf. *ivi*, 75-76; Seidel Menchi, *Erasmo in Italia 1520-1580*, 167 e 409, nota 118.

Paolo IV stampato nel 1559 e poi riaffermato da quello clementino nel 1596 – tramite la regola quarta che prevedeva che si potesse chiedere una licenza di lettura sia al vescovo sia all'inquisitore locale, una normativa anticipata dalla *Moderatio indicis librorum prohibitorum* del 1561. Invece, le disposizioni parziali che le autorità romane presero nel periodo 1571-1583 segnarono un ritorno alla severità, dato che, oltre a prendere più particolarmente di mira le versificazioni, tollerando pochi libri che al testo biblico latino associavano un'esposizione volgare di indubbia ortodossia, giunsero all'abrogazione della regola quarta.[10]

Le scelte letterarie di Laura Battiferi e di Chiara Matraini rivelano un adattamento al contesto della censura ecclesiastica e alla sua evoluzione. Nel contesto degli anni '60 del Cinquecento, la fortuna della versificazione di Laura Battiferri non fu ostacolata. Dopo la prima edizione, l'opera conobbe altre due edizioni (Eredi di Bernardo Giunta, Venezia 1566 e Filippo Giunta e fratelli, Venezia 1570), mentre la parte in versi fu inclusa nell'antologia poetica *Salmi penitentiali di diversi eccellenti autori*, raccolta dal carmelitano trevigiano Francesco Turchi (Gabriel Giolito de' Ferrari, Venezia 1568, 1569 e 1572). Tale successo è anche testimoniato, negli anni dell'applicazione dell'*Indice clementino*, dalle notizie relative alla presenza dell'opera in elenchi di libri sequestrati, in cui dovette finire in quanto riscrittura poetica, per di più composta da un'autrice laica.[11] Dal punto di vista dell'uso di prosa e poesia, che espliciteremo meglio, l'esposizione dei salmi penitenziali di Chiara Matraini si adeguava all'evoluzione della censura ecclesiastica. D'altra parte, si iscriveva in un ambizioso progetto letterario ed editoriale, che al suo termine giunse a comprendere quattro opere di argomento religioso. Tre furono stampate a Lucca da Vincenzo Busdraghi nel giro di un decennio, il che poté contribuire a conferirle una certa visibilità, almeno locale: le *Meditazioni spirituali* nel 1581, le *Consi-*

---

[10] Cf. G. Fragnito, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Il Mulino, Bologna 1997, 75-109, 173-198, 227-273, 121-142.

[11] Cf. *ivi*, 304-305 e nota 8.

derazioni sopra i sette salmi penitenziali nel 1586 e il *Breve discorso sulla vita della Vergine* nel 1590. Ma, mentre l'opera dedicata alla Vergine ebbe altre due edizioni, molto più tardive, quella sui salmi penitenziali non fu riedita, e non sembra che siano pervenute notizie relative a eventuali sequestri.[12]

1. *I sette salmi penitenziali del santissimo profeta Davit* di Laura Battiferri (1564)

Laura Battiferri affrontò i salmi penitenziali da poetessa impegnata nel rinnovo del petrarchismo, condotto tramite una pluralità di modelli, fra cui la poesia davidica. Si collocava nella linea di Luigi Alamanni, che aveva pubblicato nel 1532 una parafrasi dei salmi penitenziali in terza rima, e di Bernardo Tasso, che nel 1560 aveva invece usato l'ode, metro scelto anche da lei.[13] Ma l'autrice si ricollegava anche a una tradizione fiorentina più antica. In effetti, nel 1505, in linea con l'attenzione che Girolamo Savonarola aveva portato alle moniali nel suo piano di riforma della vita religiosa, il seguace Girolamo Benivieni aveva pubblicato una traduzione in versi dei salmi penitenziali con commento in prosa, indirizzando l'opera alle suore del convento delle Murate di Firenze.[14] Riallac-

---

[12] Eleonora Carinci ha dedicato un contributo all'insieme delle opere religiose di Matraini, «*L'inquieta lucchese*». *Tracce di evangelismo nelle opere religiose di Chiara Matraini*, in «Bruniana e Campanelliana», 23(2017)1, 145-160. Solo il *Breve discorso sulla vita della Vergine* ebbe delle riedizioni, una nel 1645 e una databile nella seconda metà del XVII secolo (*ivi*, 153). Gigliola Fragnito registra la pubblicazione di Matraini senza fare menzione di un reperimento negli elenchi da lei studiati (G. Fragnito, *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna 2005, 285 e nota 81).

[13] L. Alamanni, *Salmi*, in Id., *Opere Toscane*, Gryphius, Lion 1532-1533, vol. I, 419-435; B. Tasso, *Salmi*, in Id., *Rime di Messer Bernardo Tasso diuise in cinque libri nuouamente stampate*, 2 voll., Gabriel Giolito de' Ferrari, Venezia 1560, vol. II. Cf. Morace, *I Salmi tra Riforma e Controriforma*, 62-72.

[14] Cf. *Psalmi penitentiali di Dauid tradocti in lingua fiorentina et commentati per Hieronymo Beniuieni*, Antonio Tubini e Andrea Ghirlandi, Firenze 1505. Cf. l'edizione interpretativa della parte in versi a cura di Rosanna Morace, www.bibbiaepoesia.it/testi/

ciandosi a questo precedente letterario, Laura Battiferri, poetessa urbinate trasferitasi a Firenze, scelse di dedicare la propria opera alla padrona della città natale, la duchessa d'Urbino Vittoria Farnese Della Rovere, indirizzando la traduzione di ogni singolo salmo a una o due moniali recluse in conventi fiorentini e urbinati, fra cui due moniali del convento delle Murate e la propria zia, Cassandra Battiferri, reclusa nel convento urbinate di Santa Lucia. Nella lettera dedicatoria e negli argomenti in prosa che precedono i salmi, l'autrice crea una comunione spirituale con le destinatarie che si fonda sulle pratiche devozionali di cui la traduzione in versi italiani dei salmi davidici vuole essere il supporto, cioè la meditazione e la preghiera.[15] La comunità spirituale così delineata, familiare e municipale, laica ed ecclesiastica, resta una comunità di *élite* che non viene allargata all'insieme delle persone devote, uomini e donne, dotti e semplici.

Nella lettera dedicatoria, l'autrice oppone gli «studi bassi e frali» (le «umane lettere» alle quali si è finora dedicata e la lettura di «poeti» e «filosofi») agli «studi alti ed eterni» (le «divine scienze» e la «santa Parola»), scusando il fatto di aver tradotto i salmi penitenziali con la «sincerità di cuore» che l'ha portata a voler chiedere perdono a Dio «con le istesse preghiere del santissimo poeta Ebreo».[16] L'autrice rivendica l'ispirazione divina di cui ha beneficiato Davide, avendo chiesto a Dio di ricevere «l'ardente suo spirito, acciò che mediante quello [lei] sia fatta degna di trattare le sue divine scienze, e possa essercitar[si] nella sua santa Parola», con lo scopo di poter dire le preghiere, «come ben dice Paolo», avendone «intelligenzia».

---

[15] Per esempio, l'autrice chiede alla destinataria del primo salmo di dire l'orazione da lei tradotta con la sua «castissima bocca» e di tenere l'autrice «ricordata del continovo nelle [sue] orazioni»; alle destinatarie del secondo e del terzo salmo chiede di associarsi a lei nella meditazione dei salmi, l'uno servendo a «considerare» con quale fervore Davide si rivolse a Dio e l'altro servendo «di norma» per capire come si deve pregare Dio; il sesto e il settimo salmo consentiranno all'autrice e alle due destinatarie di ciascun salmo di imitare «i ferventi preghi di Davit» nel chiedere misericordia a Dio (*ivi*, 36-37, 44, 57, 93 e 101).

[16] Battiferri degli Ammannati, *I sette salmi penitenziali di David*, 33. I passi che citiamo in seguito sono alle pagine 33-34.

Di fatto, l'ispirazione divina legittima l'autonomia interpretativa della poetessa. Lei mostra di conoscere la tradizione filologica ed esegetica dei salmi penitenziali, dalla quale però non esita a distaccarsi per condividere con le destinatarie una personale interpretazione.[17] Così, sia nella lettera dedicatoria sia negli argomenti precedenti i salmi, la voce dell'autrice si stacca nettamente, mentre nella parte finale di ogni argomento si unisce al coro femminile delle oranti laiche e religiose, il quale riprenderà le parole di Davide volgarizzate dall'autrice, immedesimandosi nell'«io» maschile del re penitente.

Se i salmi penitenziali di Laura Battiferri furono a lungo considerati come legati alla pietà controriformistica, Gigliola Fragnito ha sottolineato che i legami con Benedetto Varchi, Caterina Cybo e Lelio Torelli come anche la stessa dedica a Vittoria Farnese Della Rovere siano indizio di propensioni per ambienti vicini alla Riforma.[18] Enrico Maria Guidi, che ha curato l'edizione critica apparsa nel 2005, ha poi individuato nel testo una sensibilità religiosa filoriformata.[19] In effetti, ha sottolineato che, per il versetto «Salvum me fac propter misericordiam tuam» del primo salmo penitenziale, Laura Battiferri sostituisce la nozione di misericordia, attestata dalla tradizione ecclesiastica, con quella di grazia («me per tua bontade | salva per grazia tua, per tua pietade»), una scelta in linea con il commento di Lutero allo stesso passo («per la tua bontà»)[20] e, si può anche notare, simile a quella di Benedetto Varchi («dammi

---

[17] Per esempio nell'argomento del terzo salmo: «Nella traduzione del *Salterio Ebreo* fatta dal beato Girolamo, questo salmo è con titolo d'esser stato cantato e pianto da Davit, nella commemorazione del Sabato. Ma alcuni hanno scritto, che Davit lo facesse essendo gravemente malato di peste, altri che esso lo cantasse in persona di Iob, quando era nelle sue maggiori miserie. Ma noi, sorella amatissima, fuori di queste opinioni, attendendo di passo in passo alla sua preghiera, ne basterà di vedere com'egli […]» (*ivi*, 55-56).

[18] Fragnito, *La Bibbia al rogo*, 304-305.

[19] E.M. Guidi, *Introduzione*, in Battiferri degli Ammannati, *I sette salmi penitenziali di David*, 5-27. Cf. anche Morace, *I Salmi tra Riforma e Controriforma*, 72-73.

[20] Battiferri degli Ammannati, *I sette salmi penitenziali di David*, 38-39; Guidi, *Introduzione*, 9.

| per pietà la tua grazia e salvo fammi»).[21] Più significativamente ancora, per il versetto «Beati quorum remissae sunt iniquitates et quorum tecta sunt peccata» del secondo salmo penitenziale, l'autrice propone una diade che introduce un'ambiguità interpretativa, in quanto «cancellati» rimanda sì alla dottrina cattolica, ma «coperti» corrisponde alla traduzione scelta da Lutero («lor peccati | dalla sua grazia immensa a tutte l'ore, | coperti e cancellati»).[22]

Vale la pena anche prestare attenzione al sintagma «sua grazia immensa», il quale ricorda la nozione erasmiana esposta nel trattato *De immensa Dei misericordia concio* (1524), apparso in Italia nel 1526 e di cui furono stampate tre traduzioni in italiano a Brescia nel 1542, a Venezia nel 1551 e a Firenze nel 1554.[23] Lodovico Domenichi, che conosceva Laura Battiferri,[24] fu uno dei promotori della traduzione stampata a Firenze da Lorenzo Torrentino, con cui il letterato collaborava. Anche se Girolamo Benivieni commentava l'inizio del quarto salmo penitenziale, il *Miserere*, evocando l'«immensa» misericordia di Dio e l'«infinita» bontà sua,[25] si può supporre che la recente ricezione del trattato erasmiano in ambienti vicini a Laura Battiferri abbia influenzato la sua sensibilità a questo tema. La sua versificazione del *Miserere* sviluppa l'immagine dell'altezza e insieme della profondità della pietà divina, contrapposta all'altezza e alla profondità dei peccati umani, non seguendo il commento di Lutero allo stesso passo biblico, ma in un certo

---

[21] Citato in Morace, *I Salmi tra Riforma e Controriforma*, 78.

[22] Battiferri degli Ammannati, *I sette salmi penitenziali di David*, 46-47; Guidi, *Introduzione*, 10-11.

[23] Cf. l'edizione critica in Erasmo da Rotterdam, *Scritti religiosi e morali*, a cura di C. Asso – A. Prosperi, Einaudi, Torino 2005. La terza traduzione è il *Sermone di Erasmo Roterodamo della grandissima misericordia di Dio, tradotto per Giovann' Antonio Alati d'Ascoli*, Lorenzo Torrentino, Firenze 1554. Cf. Seidel Menchi, *Erasmo in Italia 1520-1580*, c. 6: «Il cielo aperto, ovvero l'infinita misericordia di Dio», 143-167.

[24] Cf. *Laura Battiferra and Her Literary Circle. An Anthology*, a cura di V. Kirkham, The University of Chicago Press, Chicago-London 2006, in particolare 5-6 e 44-45; V. Cox, *Women's writing in Italy 1400-1650*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore 2008, XXVI.

[25] Benivieni, *Psalmi penitentiali di David*, c. g*ir-v*.

modo illustrandolo.[26] Ma sono gli argomenti del sesto e del settimo salmo a fare forse maggiormente eco alla concezione erasmiana dell'immensa misericordia divina e agli sviluppi che ebbe in Italia. Nell'argomento del sesto salmo, l'autrice evoca l'«incomprensibile pietà, che in quello [*i.e.* Dio] sempre si ritrova, [...] tanto immensa e diffusa, che ciascuno sembra debbia sperare di ritrovarvi entro grazia» e «la sua infinita pietà», mentre in quello del settimo salmo, spiega che Davide evitò di confrontarsi con la giustizia di Dio rimettendosi a «la sua misericordia infinita».[27] Nella versificazione dei salmi penitenziali, si ha la rappresentazione di un Dio soprattutto misericordioso, in cui si deve pertanto sperare, il «Deus» davidico diventando sotto la piuma della poetessa petrarchesca un «Signore» che lei può chiamare «gentile», «benigno», «pio», «pietoso», «dolce» e «cortese».[28] Abbiamo così un'illustrazione di come in Italia la ricezione della teologia luterana sia stata orientata dalla fortuna del tema erasmiano dell'infinita misericordia di Dio.

2. Le *Considerazioni sopra i sette salmi penitenziali del gran re e profeta Davit* di Chiara Matraini (1586)

Le *Considerazioni* di Chiara Matraini intercalano nel commento ai sette salmi della *penitenzia* una serie di sonetti penitenziali. Il primo sonetto, intitolato *Prego a Dio* e subito seguito da un testo in prosa intitolato *Prego al Signore*, si inserisce nel paratesto liminare, collocandosi tra la lettera dedicatoria alla duchessa d'Urbino, Lucrezia d'Este, e il proemio. Altri sei sonetti, pure intitolati *Prego a Dio*, precedono i commenti ai salmi secondo, terzo, quarto, quinto,

[26] Battiferri degli Ammannati, *I sette salmi penitenziali di David*, 71, 73, 77. Lutero scrive: «Sono tutte parole che esprimono un pentimento radicale, il quale rende grande ed intensa la grazia di Dio, coll'amplificare e l'intensificare il proprio peccato» (M. Lutero, *I sette salmi penitenziali. Il bel «Confitemini»*, a cura di F. Buzzi, Rizzoli, Milano 1996, 127).

[27] *Ivi*, 92-93, 99.

[28] *Ivi*, 47, 49, 63, 65, 75, 79, 97, 103.

sesto e settimo. La loro posizione introduttiva rispetto ai commenti ai singoli salmi che seguono si deduce dal fatto che quattro di loro includono la parafrasi del primo versetto del salmo successivo.[29] Inoltre, i sonetti che precedono il quinto e il sesto salmo fanno anche eco a versetti del *Miserere*.[30] L'ottavo e ultimo sonetto, che chiude l'opera, è intitolato *Rende gratie a Dio* ed è preceduto da un breve testo in prosa intitolato *Rende gratie al Signore*.

Questa struttura ricorda quella della parafrasi in prosa dei salmi penitenziali di Pietro Aretino (Venezia 1534), dove una cornice narrativa inquadra la parafrasi dei salmi, indicando prima le circostanze in cui Davide compose questi salmi e seguendo poi il suo itinerario penitenziale fino al conseguimento del perdono divino.[31] Mentre nell'opera dell'Aretino, però, sia la cornice narrativa sia la parafrasi dei salmi penitenziali si riferiscono a Davide,[32] la struttura dell'opera di Chiara Matraini presenta esplicitamente due percorsi penitenziali paralleli: quello dell'autrice, che si delinea nella successione dei sonetti e dei due testi in prosa che accompagnano il primo e l'ultimo sonetto; quello di Davide, che viene spiegato dall'autrice nel commento. Se quattro dei sonetti si ispirano in maniera generica alla preghiera penitenziale davidica, gli altri quattro parafra-

---

[29] Sono i sonetti che precedono il commento ai salmi terzo, quarto, quinto e sesto. Cf. A. Mario, *Introduzione*, in Matraini, *Le opere in prosa e altre poesie*, 308.

[30] Così, mentre dal versetto «Libera me de sanguinibus, Deus, Deus, salutis meae» derivano i versi «Liberami, Signor, da la prigione | del gran nemico» e «e sempre puoi, se vuoi, libera farme | contra ogn'empio voler, nemico e forza», dal versetto «Amplius lava me ad iniquitate mea, et a peccato meo munda me» deriva il verso «Lavami d'ogni colpa antica e ria» (*ivi*, 430 e 450).

[31] Cf. l'edizione critica in P. Aretino, *Opere religose. Genesi. Umanità di Cristo, Sette Salmi. Passione di Gesù*, a cura di É. Boillet, con premessa di G. Ferroni (Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino), Salerno, Roma 2017, vol. VII, t. I, 447-512. Per un'analisi dell'opera, cf. É. Boillet, *L'Arétin et la Bible*, Droz, Genève 2007, 227-375.

[32] Questo anche se la parafrasi ha un'implicita dimensione autobiografica e se l'autore usò la maschera di Davide per promuovere il proprio ruolo di scrittore impegnato nella denuncia del vizio e nella difesa della virtù (cf. Id., *David, personnage et masque de l'Arétin entre XVIe et XVIIe siècle*, in É. Boillet – S. Cavicchioli – P.-A. Mellet, *Les figures de David à la Renaissance*, Droz, Genève 2015, 329-362).

sano, come già detto, il primo versetto dei salmi penitenziali che introducono, esplicitando così l'identificazione della poetessa con il re penitente.[33] D'altronde, anche il testo in prosa iniziale intitolato *Prego al Signore* parafrasa o si ispira a versetti del *Miserere*. In effetti, mentre il versetto «Cor mundum crea in me, Deus, et spiritum rectum innova in visceribus meis» è parafrasato «Adunque, o alto e benignissimo Signor mio, crea in me un cuor retto e sincero, e rinuova nelle mie viscere lo spirito tuo santissimo», il versetto «Domine labia mea aperies, et os meum annunciabit laudem tuam» ispira il passo finale «la mia penna scriverà le tue divine lodi e manifesterà la tua infinita clemenza, del continovo da te dimostrata verso dei penitenti».[34] Così, rispetto a Laura Battiferri, che per poter pregare Dio «con le istesse preghiere del santissimo poeta Ebreo» offriva una traduzione in versi che, in quanto tale, non poteva che conservare la marca del maschile, Chiara Matraini fa totalmente sue le parole di Davide in componimenti poetici in cui si esprime al femminile.

La presenza dell'«io» autoriale, *alter ego* femminile di Davide, e il parallelismo tra i due itinerari penitenziali vengono rafforzati dalle illustrazioni contenute nell'opera: il ritratto di re Davide orante, che inginocchiato in terra alza lo sguardo verso un sole raggiante che rappresenta la divinità, appare al frontespizio e ricompare a piena pagina prima di ogni salmo; il ritratto dell'autrice, raffigurata inginocchiata nella propria casa davanti alla scultura di Cristo crocifisso, appare nella metà superiore delle otto carte dove si leggono i sonetti. I ritratti dell'autrice sono addirittura di due tipi, uno facendo vedere il profilo sinistro della donna, l'altro il profilo destro.[35]

Nella lettera dedicatoria, Chiara Matraini scusa la propria audacia, in quanto lei si è occupata da «semplice donna» di una materia di cui hanno scritto «assai rari e specolativi intelletti», allegando l'ispirazione divina e la volontà di rendersi utile agli altri, le quali

[33] Cf. Mario, *Introduzione*, 305, 308.
[34] Matraini, *Le opere in prosa e altre poesie*, 346.
[35] Sulle incisioni, cf. Mario, *Introduzione*, 306-307.

l'hanno incitata «con la sicura scorta de gli antichi e santi dottori a scrivere sopra dei detti Salmi, con quella brevità e sostanza maggiore ch'a me era possibile».[36] Nel proemio, l'autrice spiega che il suo commento ai salmi penitenziali è destinato alle persone che non hanno la possibilità di leggere le opere teologiche, o se le leggono, non le capiscono, precisando: «ho voluto scrivere a quelle una facile e breve dichiarazione, acciò che sia per utilità e consolazione dell'anime loro».

Questa intenzione è simile a quella espressa negli stessi anni dal beneficiato ecclesiastico Flaminio Nobili e dal celebre predicatore Francesco Panigarola, autori tutt'e due di commenti finalizzati all'edificazione morale e spirituale del lettore.[37] Nella lettera ai lettori della sua *Dichiarazione dei Salmi di David*, però, Panigarola dichiarava di aver scritto l'opera sperando che il lettore, valendosene «più per servigio della volontà, che dell'intelletto», si mettesse «talora a leggerla devotamente».[38] Da quest'ultimo punto di vista, l'intento di Chiara Matraini si distingue da quello del predicatore, in quanto l'autrice rivendica nettamente l'approfondimento intellettuale come dimensione utile allo scopo dell'edificazione. Colpisce in lei l'uso delle parole «contemplazione» e «illuminazione» nel senso intellettuale più ancora che mistico-spirituale. Così, nel testo in prosa iniziale intitolato *Prego al Signore*, l'autrice chiede a Dio: «Ti prego che vogli illuminare il mio intelletto, il quale è, come vedi, accecato dall'oscurissime tenebre dell'ignoranza», mentre nel testo finale intitolato *Rende gratie al Signore* gli chiede: «Supplico che vogli sollevare l'intelligenzia mia da queste cose caduche e basse e condurla a contemplar la tua divina bellezza e la tua infinita sapienza».[39]

---

[36] Matraini, *Le opere in prosa e altre poesie*, 343-344, qui 349.

[37] F. Nobili, *I sette salmi penitentiali con una breve et chiara spositione*, Domenico Nicolini, Venezia 1583; F. Panigarola, *Dichiarazione de i salmi di David*, Filippo e Iacopo Giunta, Firenze 1585.

[38] Citato in D. Zardin, *Tra latino e volgare. La dichiarazione dei salmi del Panigarola e i filtri alla materia biblica nell'editoria della Controriforma*, in «Sincronie», 4(2000)7, 125-165, qui 125.

[39] Matraini, *Le opere in prosa e altre poesie*, 346, 482.

Nel commento di Chiara Matraini, la comprensione intellettuale del testo biblico ha un aspetto linguistico-letterario: l'autrice talvolta discute il significato di parole latine e spesso evidenzia gli accorgimenti stilistici del testo biblico, rilevando qui «una bellissima metafora», là ancora «una bellissima circuizione di parole».[40] Ma la comprensione intellettuale del testo biblico ha soprattutto una dimensione filosofico-teologica, a proposito della quale Chiara Matraini afferma la propria opinione. Afferma l'interpretazione da lei selezionata, che sia cavata dalla tradizione esegetica o frutto della propria meditazione, usando formulazioni del tipo: «Et nel vero, se noi vogliamo considerare al modo del parlare degli scrittori, siamo forzati di dire ch'egli [...]»; «Ma che maraviglia fia s'io dirò che [...]». Distingue anche spesso tra interpretazioni di vario livello, non fermandosi a quelle più immediate, legate al senso letterale, ma spingendosi verso quelle più «alte»: «Ma perch'io sia più chiaramente intesa, mi farò un poco più ad alto, e dirò come [...]»; «Possiamo ancora specolare più altamente, e dire che [...]».[41]

Relativamente all'interpretazione del testo biblico, colpisce il *leitmotiv* dell'infinita misericordia di Dio. Così, il testo liminare in prosa *Prego al Signore* inizia con il rivolgersi a Dio in quanto «infinito abisso di misericordia» e si chiude con questo annuncio già citato: «La mia penna scriverà le tue divine lodi [...]».[42] Nel proemio, a scongiurare la prospettiva della dannazione è la fiducia nel fatto che Dio «ci aspetta a penitenzia usando verso noi la sua infinita misericordia, per mezzo della quale continovamente ne chiama e ne invita al pentimento del peccato». Nel commento, il riferimento all'infinita misericordia di Dio ricorre molto spesso, mentre due

---

[40] *Ivi*, 411, 424 (esempi tratti dal commento al *Miserere*). Cf. anche Mario, *Introduzione*, 295-297. I passi che citiamo di seguito (pure tratti dal commento al *Miserere*) sono alle pagine 423 e 429.

[41] Matraini, *Le opere in prosa e altre poesie*, 413, 417 (esempi tratti dal commento al *Miserere*). Anna Mario precisa che questi sensi «alti» consistono in «una generalizzazione dell'argomento» «conosciuta e condivisibile» (Mario, *Introduzione*, 295-299).

[42] Matraini, *Le opere in prosa e altre poesie*, 346. I passi che citiamo in seguito sono alla pagina 348.

sonetti iniziano con il rivolgersi a Dio in quanto «immensa pietà» e «bontà infinita».[43]

Nel caso di Chiara Matraini sembra possibile individuare un riferimento non solo generico alla tematica del *De Immensa Dei misericordia concio* di Erasmo, una delle cui traduzioni fu promossa, come già ricordato, da Lodovico Domenichi un anno prima che egli intervenisse nella pubblicazione delle *Rime* di Chiara Matraini a Lucca. L'umanista olandese mette in guardia il lettore contro due pericoli, quello della troppa fiducia nelle opere umane e quello della disperazione nella misericordia divina. Per illustrare questo secondo e più grave pericolo, allega gli esempi di Caino e di Giuda:

> Giuda imitò Caim [...] non si ricordò delle parole divine, le quali in tutta la sacra scrittura n'invitano alla penitentia, et promettono la misericordia: imperò che qual carta è ne' libri sacri, che non suoni la misericordia d'Iddio?[44]

A Giuda e Caino, Erasmo allega gli esempi di Pietro e, usando anche citazioni del *Miserere*, di Davide. In particolare, sottolinea che se non fu salvato per merito suo ma per la misericordia divina, egli fu perdonato perché, contriaramente a Caino e a Giuda che si ostinarono, scelse di confessare il proprio peccato a Dio:

> Così David quando liberamente hebbe confessato il peccato suo, et la meritata a lui vendetta di Dio, ascolta quanta speranza pigliò dalla misericordia sua: «Bagnami», dice, «Signore, con l'isopo et sarò mondato. Lavami et sarò bianco più che la neve».

---

[43] Il sonetto che precede il quarto salmo inizia con: «Volgi, immensa pietà, deh, volgi alquanto | la tua benigna e desïata faccia | a me povera e 'nferma», e quello che precede il settimo con: «Ecco dinanzi a te, bontà infinita, | quest'ingrata tua serva e disleale» (*ivi*, 405 e 461). Inoltre, il sonetto che precede il terzo salmo recita: «Ma ceda il divin tuo poter superno | a la tua gran pietade e al sommo amore, | che mostrar suoli ad umil peccatore» (*ivi*, 385).

[44] *Sermone di Erasmo Roterodamo della grandissima misericordia di Dio*, 69. Le citazioni seguenti sono alle pagine 106 e 116.

Nello stesso modo, tutti i peccatori possono appellarsi alla misericordia divina e ottenerla:

> Certamente infinita allegrezza sente l'animo mio, quando meco penso, quanta sia grande in noi la misericordia del Signore, et quanto egli ha voluto ch'ella sia stata pronta et apparecchiata a tutti que' che la vogliono.

Da parte sua, nel lungo commento al versetto iniziale del *Miserere* («Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam»), Chiara Matraini spiega che l'esempio di Davide ammonisce l'uomo a guardarsi da due cose, il «fidarsi» di quanto fa di buono e il «diffidarsi» dell'infinita misericordia di Dio.[45] Allega poi gli esempi di Caino e di Giuda, opponendo loro quelli di Pietro e di Davide:

> E nel vero, se l'huomo (io parlo de' peccatori) non fosse certo ch'in Dio fosse questa mirabile virtù della misericordia, trabocherebbe se stesso senza rimedio veruno nel profondo abisso della disperazione. E per qual causa si disperò il misero Caino, se non per credere che 'l peccato suo fosse molto maggiore della misericordia di Dio? Qual fu la causa che condusse l'infelice Giuda ad impiccarsi, se non la difidenza della misericordia di Dio? Et all'incontro, perché pianse Pietro il suo errore con tante amare lagrime, se non perché s'appoggiò all'infinita misericordia di Dio? E che cosa è quella che sospinge al presente Davit a piangere et a dolersi cotanto amaramente de' suoi peccati, se non perché lui sa e vede che Iddio è somma misericordia?[46]

Se Davide celebra la misericordia di Dio, gridando «Miserere mei, Deus», è perché:

> [...] conoscendo lui di essere peccatore et sapendo che Iddio conosce tutte le cose prima che si faccino, inginocchiato davanti a lui liberamente confessa l'errore suo et l'offesa fatta al Signor Iddio [...] e dice: «Signore, io non ti prego ora che usi verso di me la tua giustizia né la tua gran potenza, ma ti prego e ti supplico d'usar verso di me la tua in-

[45] Matraini, *Le opere in prosa e altre poesie*, 407.
[46] *Ivi*, 408. Le citazioni seguenti sono alle pagine 408-409 e 412.

> finita misericordia, alla quale io ricorro come a dolce riposo dell'anima mia [...]».

Commentando poi il versetto «Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, et peccatum meum contra me est semper», Chiara Matraini esprime l'idea che alla salvezza, la quale avviene per grazia di Dio e non per le opere umane, sia nondimeno necessaria la collaborazione dell'uomo, valorizzando di nuovo il libero atto del confessare il proprio peccato a Dio:

> Fra Dio et il peccatore v'è un atto mutuo et scambievole perché a Dio appartiene di perdonare il peccato, et al peccatore appartiene di conoscerlo e di liberamente confessarlo. E però, poiché Davit ha detto di sopra che Iddio con la sua infinita misericordia è apparecchiato a perdonargli il suo peccato, ora soggiunge ch'egli fa quanto dal canto suo è obligato perché esso liberamente afferma di conoscerlo, e quanta sia la sua grandezza e la propria miseria.

Più avanti, la fiducia nella misericordia divina che Davide sviluppa sbocca nella certezza della salvezza,[47] un'idea che viene messa avanti nel proemio, il quale offre un riassunto della lezione spirituale che si deve trarre dalla meditazione dei salmi penitenziali:

> Vero è che dovendo noi farci incontra a questa spietata fiera [*i.e.* il peccato], non debbiamo punto fidarci delle nostre deboli forze, anzi è di necessità ricorrere al nostro pietosissimo Padre celeste, et a lui con ogni atto di umiltà domandare il suo giusto e santo favore, il quale securamente otterremo, per istare egli del continovo apparecchiato a donarlo a tutti quelli che con ottima mente ne l'adimandano.

Così, se il timore di Dio e della sua ira è «la chiave e la leva della "nuova" fede» che Chiara Matraini giunge a esporre nelle sue *Considerazioni* del 1586, in rapporto con un «pessimismo non

[47] «Otterrò [perdono] al sicuro perché tu hai fatto questa promessa al peccatore, di perdonarli il peccato ogni volta che lui da se stesso lo confessa» (*ivi*, 414). La citazione seguente è alla pagina 347.

radicale, in perfetta coerenza col cattolicesimo tridentino»,[48] è interessante osservare come il tema dell'infinita misericordia di Dio consenta di rimediare efficacemente alla paura della dannazione e di proporre una fede che rimane «dolce». A distanza di più di tre decenni dalla pubblicazione della traduzione *Sermone di Erasmo Roterodamo della grandissima misericordia di Dio* che l'amico Lodovico Domenichi aveva promosso e che ha costituito il «congedo della cultura italiana dall'umanista di Rotterdam»,[49] le *Considerazioni* di un'autrice la cui lunga vita si sovrappose alla storia dei cambiamenti religiosi dell'Italia del Cinquecento sembrano conservarne un vivo ricordo.

3. Conclusione

Le opere di Laura Battiferri e di Chiara Matraini qui studiate costituiscono un'illustrazione dell'importanza acquistata dai salmi, in particolare dai salmi penitenziali, nella cultura religiosa italiana del '500, in particolare delle donne religiose e laiche. Le loro pubblicazioni si ispirarono alle iniziative letterarie sia anteriori che contemporanee alla Riforma, assorbendone il fermento religioso e adattandole al contesto post-tridentino. La scelta del commento «breve e facile» da parte di Chiara Matraini era una scelta giudiziosa in un decennio in cui le versificazioni italiane dei salmi, sempre più sospette agli occhi della censura ecclesiastica, risultano quasi inesistenti. Furono però i commenti di due ecclesiastici, quelli di Flaminio Nobili e soprattutto di Francesco Panigarola, a venire esplicitamente tollerati dalla Chiesa romana come possibile accesso al testo biblico per il semplice lettore devoto. Va nondimeno sottolineata la forte personalità dell'autrice, che continuò negli anni '80 a coltivare un tema erasmiano che era stato essenziale nel rinnovamento del pensiero religioso italiano negli anni '40 e '50, adattandolo abilmente alle nuove esigenze formali e dottrinali della Controriforma.

---

[48] Cf. Mario, *Introduzione*, in Matraini, *Le opere*, 317, 319.
[49] Cf. Seidel Menchi, *Erasmo in Italia 1520-1580*, 167.

D'altra parte, la scelta poetica fatta da Laura Battiferri all'indomani della chiusura del concilio di Trento, rivolta in maniera elitista a un gruppo selezionato di donne laiche e religiose, non fu una scelta perdente, se si pensa alla moda delle «lagrime penitenziali» che in Italia iniziò a diffondersi a partire dagli anni '90 del Cinquecento.